

## LA RESIDENZA NOBILIARE NEL SETTECENTO

Prima di analizzare nel dettaglio le particolarità e le caratteristiche del Palazzo in esame, risulta opportuno ampliare la visuale e dare uno sguardo d'insieme alla produzione di residenze aristocratiche urbane nei primi anni del Settecento, in un'età che possiamo definire tardo-barocca.

In termini generali, quanto si realizza nel corso del XVIII secolo non offre sostanziali novità rispetto a quanto si è prodotto negli anni precedenti. In effetti, la condizione di «casa accogliente» e «bella», che prevale nel Medioevo, si era evoluta in età umanistica con la ricerca di spazi sempre maggiori, di perfezionamenti e di decorazioni. Nel periodo Barocco poi, si giunge ad effetti di grandiosità, di sfarzo e di opulenza che, in misura decisamente contenuta si realizzano anche in Brescia. Ma si tratta, in sostanza, di una evoluzione poco innovativa. L'inserimento di nuovi locali, sul modello francese, come la *chambre de parade*, destinata alla rappresentanza e luogo ideale per gli intrattenimenti, la *chambre à coucher* per dormire ma anche per ricevere gli ospiti, e ancora, il *cabinet*, la *garderobe* e la *salle de concerts*, particolarmente diffusa nelle dimore nobiliari bresciane, costituiscono preziosi arricchimenti che danno al palazzo un tono di maggior eleganza, ma non ne stravolgono la struttura. La funzione sostanziale del palazzo non è mutata, esso si arricchisce di nuovi spazi, ma questi non sono altro che il referente fisico del profondo mutamento dello stile di vita in atto. Il teatro, la festa, la musica e il ricevimento appaiono ora come attività di grande importanza, alla stessa stregua di quelle politiche e commerciali, e ad esse vengono dedicati spazi sempre più ampi e ricercati. Si pensi, ad esempio, alla sontuosità degli arredi e alla singolare bellezza e ricercatezza dei *trompe-l'oeil*, dei saloni, ma anche alle interessanti soluzioni artistiche che venivano attuate nelle sale da musica per migliorare l'audizione.

Ma la vera novità del periodo, rispetto alla produzione precedente, è quella di ricercare soluzioni d'effetto di natura “scenografica” che creano una sorta di continuità e connessione tra il palazzo e la configurazione paesaggistica circostante, costituita dal tessuto edilizio e viario della città. Infatti, fino a quel periodo, il palazzo privato lombardo preferisce non subordinare a sé lo spazio urbano, anzi predilige inserirsi con discrezione. L'obiettivo è chiaro: attraverso il palazzo, ma soprattutto attraverso i suoi “apparati”, si intende affermare il prestigio del casato e dimostrare con testimonianze monumentali, talora magniloquenti, l'importanza, il censo, il decoro e l'autorità raggiunta dalla famiglia. In questo senso, inoltre è offerta anche la chiave di lettura di tutto il supporto della decorazione pittorica e decorativa.

Un elemento di differenziazione, oppure di omogeneizzazione, fra i palazzi che si edificano in città in quegli anni, è stabilito dalle caratteristiche distributive del loro impianto planimetrico e dalle sue più diffuse articolazioni. Il palazzo presenta una ripartizione funzionale molto complessa che dà risposta ad esigenze molto diverse fra loro, dalla residenza alla rappresentatività, che necessitano di spazi autonomi sempre più articolati. In modo schematico i vari ambienti di un edificio possono essere rappresentati con tre

diversi “mondi”: il “mondo” privato dell'abitazione, con tutte le attività che ad essa sono connesse e gli spazi che vi sono dedicati; il “mondo” pubblico della città con i suoi caratteristici ambienti di rappresentanza, ma anche con le sempre meno casuali ambientazioni urbane; e, infine, il “mondo naturale” del giardino e del paesaggio, con tutto il carico di significati che ad essi la cultura barocca ha assegnato.

Per quanto attiene alla tipologia di pianta del palazzo bresciano di età tardo-barocca, si può affermare che essa si ispira allo schema generale del palazzo italiano e soprattutto alle sue più diffuse varianti. Come è noto, l'impianto classico del palazzo italiano è costituito da quattro corpi di fabbrica che racchiudono il cortile, formando indifferentemente un quadrato oppure un rettangolo. La variante a questo schema che maggiormente viene utilizzata in città è quella che presenta solamente tre ali: una verso strada e due laterali interne. In sostituzione della quarta, in alcuni casi, ritroviamo un loggiato con funzione di collegamento fra i due corpi, mentre è meno diffusa è la soluzione ad un solo corpo di fabbrica sul fronte strada.

Si possono però trovare anche soluzioni di segno contrario come lo schema di pianta tipico dell'hotel francese, in cui la *cour d'honneur* si trova al centro dell'edificio e le due ali avanzanti, spesso raccordate da una cancellata che permette la visione dell'interno, costituiscono il fronte strada. Le due uniche realizzazioni cittadine sono Palazzo Fenaroli, in contrada S. Croce, e palazzo Giordani, in via Trieste.

La scelta di un impianto planimetrico anziché di un altro è saldamente legata a quell'esigenza di spettacolo, di fasto e di rappresentatività, così radicata nella cultura della città barocca. La visione scenografica e di vita urbana dell'arrivo della carrozza nella *cour d'honneur*, godibile attraverso la trasparenza della cancellata, non sfugge certamente a questa logica. Lo spettacolo, del resto, in quegli anni è alla ricerca di altre sedi oltre a quella deputata del teatro. Entra nelle case, nelle Accademie, ma forse, ancor più, la sua sede ideale appare la città con le sue continue variazioni prospettiche, con le sue allegorie e con i suoi scorci scenografici. Anche l'interno del palazzo non sfugge a questa esigenza e su di essa si modellano i suoi elementi centrali: la successione delle stanze, i soffitti, le volte, e le balconate. E così, gli affreschi migliori, gli stucchi, i mobili pregiati e gli specchi (che in quegli anni erano particolarmente costosi) vengono collocati nei punti strategici di quell'ideale percorso che dalla città accompagna fino al *salon*, l'ambiente di maggior prestigio e ricercatezza e attorno al quale si struttura l'intero edificio.

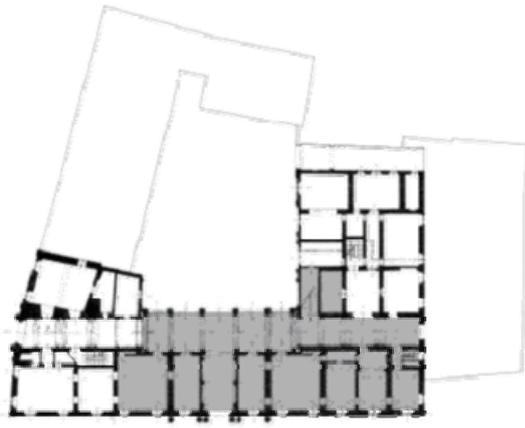
Gli elementi compositivi di questo tragitto appaiono sempre presenti nelle residenze aristocratiche bresciane del XVIII secolo, e si aggregano fra loro con modalità relativamente simili nei diversi casi. Dalla strada, attraverso l'androne (da cui si possono ammirare le più belle ambientazioni paesaggistiche, ma anche singolari inquadrature che offrono suggestive soluzioni d'effetto), si accede allo scalone che viene posto indifferentemente ai lati di questo. Non pochi di questi scaloni costituiscono, ancor più del salone, il luogo di maggior pregio del palazzo. Secondo la prassi più diffusa, all'arrivo dello scalone, al piano nobile, troviamo il salone e poi la successione delle sale più piccole, collegate fra loro in modo diretto, sul

modello *dell' enfilade* del *chateau* francese. In questo settore del palazzo, che potremmo definire “pubblico”, ritroviamo un ambiente che spesso costituisce un raccordo con la porzione dell'edificio dedicata alla residenza. La galleria, di origine rinascimentale, e destinata prevalentemente a contenere e ad esporre i quadri e le altre opere d'arte di proprietà della famiglia, costituisce così un filtro fra questi due “mondi”. C'è da dire che non la si ritrova di frequente nei palazzi bresciani del Settecento; ne è un esempio il palazzo Martinengo Colleoni e palazzo Suardi.

La compresenza all'interno dell'edificio, e del piano nobile in particolare, di attività legate alla vita pubblica e, di quelle tipicamente residenziali, determina un adattamento sempre più accentuato della distribuzione degli spazi destinati a queste nuove necessità. E così, mentre cresce il numero delle sale per ricevere, per le feste, per la rappresentanza, gli spazi dedicati alla residenza si ritirano progressivamente nei piccoli e comodi appartamenti situati nelle ali del palazzo. A questo proposito si può fare una semplice osservazione. Se confrontiamo fra loro alcune piante di quegli anni, ci accorgiamo che questo adattamento diviene sistematico con la consuetudine, sempre più diffusa, di collocare gli spazi “pubblici” nella parte dell'edificio che, si affaccia sulla strada e la residenza, invece, nei corpi di fabbrica interni al palazzo, a più stretto contatto con l'ambiente naturale del giardino. È da rilevare, inoltre, come questa distribuzione degli spazi secondo la loro principale funzione coincida idealmente con la forma planimetrica del palazzo che appare più diffusa in quegli anni, e cioè ad “U” oppure a “L” rovesciate.

ELEMENTI CHE CARATTERIZZANO IL PALAZZO  
MARTINENGO COLLEONI

-  Arce destinate ad attività pubbliche
-  Androne di ingresso
-  Porticato
-  Scalone
-  Galleria
-  Salone



PIANO TERRA



PIANO NOBILE

